il foglio de

donne

il Paese delle

Agenzia Quotidiana Anno I N. 82-83-84-85 del 7-8-9-10 giugno 1988 L. 900

Reg. Tribunale di Roma N. 571 del 13-11-1987 Spedizione in abb. postale g. I - 70%

Abbonamento annuale 15.000
per le Associazioni.....30.000
Abbonamento sostenitore .....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Estero:
abbonamento annuale 30.000
abbonamento sostenitore.....200.000
Versamenti dall'estero in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionali indirizzati a: Associazione "Paese delle Donne" Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Subscription rates:
It. L. 15.000 per annum/supporters': .....
Foreign countries:
It. L. 30.000 per annum/supporters:.....
International cheques/Post to: ASSOCIAZIONE ' DONNE" - Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Ro

Spett.le 605CAP01
COOP. CENTRO DOCMENTAZI
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

CONGRESSO UDI: LE PAROLE PER DIRLO

Cara Rosetta, avrei voluto rispondere prima alla tua lettera apparsa su Noi donne di aprile (*) ma i tempi sono raramente quelli dei nostri desideri ed ora sui nostri percorsi, sui nostri possibili incontri stanno le esponsabilità che ci siamo assunte nell'ultima autoco. cazione.

Lì abbiamo affermato il bisogno di dare visibilit lla nostra esistenza comune e noi siamo molto più delle scarne parole con cui reciprocamente, spesso, svalutiamo le nostro pratiche politiche.

Non so se sia la forza il nostro problema di oggi e certo non mi appartiene la prepotenza di urlare una speranza solo per farla esistere. Il nostro problema è forse quello di riconoscere dignità a ciò che siamo senza sentirci continuamente le parenti povere nelle grandi aree di pensiero all'interno delle quali ci siamo storicamente collocate, prima la sinistra, oggi il femminismo.

La forza, ha detto bene, che è misura di tradizione e audacia, naturalità e disciplina, esperienza e ostinazione.

Questa per me è l'Udi oggi: gruppi o singole donne che fanno le cose in cui credono senza rifiutare una sigla che è anche tradizione, accettandone il peso per intero ma senza farsene paravento, senza chiedere a questa tradizione garanzie o appoggio, donne adulte che portano il peso delle proprie scelte e si danno delle regole a partire da sè, dal proprio pensiero, dal proprio corpo, dai propri luoghi e tempi, che praticano le sedi della politica con quotidiana tenacia.

Ci vuole molta ostinazione e molto orgoglio per essere Udi in questo modo nuovo e difficile e affascinante e scoraggiante, talvolta, che abbiamo scelto all'XI Congresso, ed esserlo nei luoghi delle marginalità, dove vivo io, come a Roma.

L'orgoglio di un'appartenenza, difficile da capire a volte anche per noi stesse. Io non ho l'ansia di rincorrere tempi stabiliti altrove. Non ho l'angoscia perchè i luoghi del femminismo producono pensiero mentre l'Udi è in silenzio. Esiste però una realtà di fatto con la quale cominciamo a misurarci: a sei anni dall'XI Congresso, dalla scelta cioè di affidare alla piena responsabilità e autonomia di ognuna di noi l'esistenza dell'Udi, l'Udi esiste.

Dietro questa sigla, in molti luoghi d'Italia ci sono donne che s'incontrano che insieme vivono pensieri, affetti, relazioni, saperi, azioni, cambiamenti che lasciano piccolo o grande un segno consapevole di sè nel mondo. Gruppi, donne che trovano in sè le proprie ragioni, che, se pur diverse e talora contrastanti, esprimono prima di tutto autonomia. Da quando sono venuta all'autoconvocazione di giugno, dopo quasi due anni di assenza, un ricordo mi accompagna costante.

1982. Dopo Congresso.

Una saletta con i posti disposti ad anfiteatro al Comitato Regionale del P.C.I. La commissione femminile ha invitato ad un incontro le responsabili provinciali dell'UDI della Lombardia. È un caso se abbiamo tutte o quasi tutte la tessera del partito? La responsabile femminile introduce, non ricordo il suo nome. Guardo l'orologio, le 16. Cominciano gli interventi. Una dopo l'altra parlano le donne del partito; appassionate, severe, stigmatizzano questa follia dell'XI Congresso: lo scioglimento dell'organizzazione verticale. Appassionate, severe, senza ombra di dubbio, nessuna tregua tra l'una e l'altra nessuna sospensione. Arringano della loro presenza lo spazio e il tempo. Ascoltiamo ramanzine e ricordi di gioventù. In silenzio. Qualcuna di noi accenna un tentativo d'intervento, tenta una spiegazione pacata... Il tempo è scaduto. La riunione è terminata. Tra noi, ci guardiamo appena, con amarezza. Ci alziamo in silenzio. Ci salutiamo con affetto. Ci consoliamo con ironia.

Penso con rabbia: un processo nel quale alle imputate non è concessa parola. Ma non è vero. Potevamo chiederla, bastava alzare la mano senza incertezze. Sulla carta della democrazia sta scritto il diritto alla parola, noi avevamo bisogno della disponibilità dell'ascolto: per i nostri mille dubbi, per quel percorso che avevamo dentro, sentimenti, intuizioni, ricerca, paure che stentavano a trovare parola.

Uno spazio di silenzio in cui stare, ognuna per sè, senza bisogno di schieramenti o di difese. Per capire insieme. È stato uno dei momenti più lucidi nella storia della sinistra in Italia ma la sinistra non se n'è accorta.

Purtroppo neppure molte delle donne che all'UDI ogni anno pagavano con convinzione una tessera. A quel tempo non so misurare neppure con quanta convinzione.

Dopo la grande passione collettiva ognuna di noi si era ritrovata impegnata nel difficile tentativo personale di stare nel mondo. Si erano sciolti tutti o quasi i collettivi. Non trovo altra parola che questa: sciogliersi, mutare forma.

Lasciavamo una vicinanza alla quale non riuscivamo più a dare nome e ognuna tentava di verificare quanto nella propria vita potessero essere fondanti le parole che ci eravamo dette.

Non era diverso per i circoli dell'UDI. Percorsi da laceranti conflitti fra identità che la dinamica di gruppo soffocava o incapaci di dare dignità politica alle incertezze, ai ripensamenti. Per molte la militanza nell'UDI era stata un'appendice e ritornavano appieno a quella, più rassicurante, nel partito. Restava quella tessera pagata. Non a caro prezzo. Da funzionaria mi sembrava incredibile che le iscritte, i circoli non si ponessero appieno il problema dei costi dell'organizzazione.

Eleggevamo un comitato provinciale, una segreteria, una responsabile ma in realtà il sistema era cooptativo. E la legittimazione, non detta, non scritta, magari non portata alla coscienza avveniva altrove. "Se le donne vogliono un'organizzazione devono pagarsela". Ho ancora registrato l'intervento di Lorenza, la nostra economa nazionale. Con passione e concretezza. Si trattava di chiarire le finalità di questa organizzazione che tutte dichiaravano di volere. E non era cosa facile.

La tessera pareggiava percorsi molto diversi e si generavano rancori, l'avevamo pensata come testimonianza di presenza e talvolta garantiva potere all'assenza.

Sentivo il bisogno di un'UDI più spaziosa e più trasparente, in cui misurare fino in fondo la mia, la nostra capacità di essere. A quella riunione ho taciuto (io che raramente so tacere) vivevo l'impossibilità di trovare le parole per ragioni che dentro sentivo con l'urgente evidenza della realtà. Ma none rano ancora realtà, lo sapevo, erano una grande scommessa con noi stesse. Ci voleva coraggio e impegno. E oggi abbiamo parole da dire. Diverse, perchè diversi sono stati i modi e i progetti con i quali abbiamo costruito i percorsi, eppure proprio le diversità indicano in modo concreto quali sono le strade dell'autonomia.

Qualunque sia stata la pratica, sappiamo che la politica per noi non disegna astratti rituali ma porta il segno del diverso intrecciarsi di relazioni fra donne di un "darci valore" che abbiamo imparato piano e con fatica a riconoscere.

Luogo o meglio luoghi di conoscenza di sè e del mondo; di produzione di saperi che non prescindono mai dal quotidiano misurarsi con la vita: questa è la ricchezza dell'UDI.

Per questo ci confrontiamo con un progetto politicamente ambizioso: radicare nell'autonomia di ognuna di noi, così come di ogni gruppo la possibile visibilità collettiva di percorsi e progetti che vivano la differenza non come competitiva vicendevole negazione ma come ricerca e voglia di riconoscimento fra singole parzialità. Nominare la mia esperienza per interrogare quella delle altre. Un luogo in cui la complessità del nostro modo di esistere fondi comuni progetti che aprano nel mondo spazi e possibilità più ampie per ognuna e per tutte.

Può essere questa l'UDI di oggi? **Rosangela Pesenti**

(*) (Rosetta Stella su "Noi Donne" di aprile, nella rubrica "Lettere nell'UDI", aveva scritto una lettera a Rosangela "di Bergamo" che, alla autoconvocazione precedente, aveva espresso indignazione rispetto al suo discorso sulla necessità, per le varie realtà UDI, di "misurare ognuna nella sua realtà la propria forza prima di avviarci a un Congresso". "Approfitto, diceva Rosetta Stella, della vitalità della tua indignazione per cominciare un discorso sulla parola: forza, controllo, potere. Senza fraintendimenti")

IL NOSTRO FUTURO

A sei mesi dalla prima pubblicazione del Foglio, abbiamo sentito la necessità di una verifica del lavoro svolto, confrontandolo con quelle che erano le ipotesi iniziali di funzione da dare al foglio, di spazio da occupare nella problematica delle donne, di servizio da offrire.

Pur non avendo raggiunto quelle dimensioni ottimali che ci eravamo prefisse, siamo cresciute: con oltre 1000 abbonamenti, di cui un buon numero di gruppi organizzati anche a carattere nazionale, distribuiti in ogni regione d'Italia. Riteniamo di poter confermare il nostro obiettivo iniziale: dar vita ad un'agenzia di informazione al femminile offrendo uno spazio e una eco a tutte le voci organizzate e non, che parlino "donna".

In questa ottica vanno visti i numeri autogestiti, i dibattiti, le opinioni diverse anche contrastanti, a volte gli scontri, che abbiamo ospitato.

È questa ospitalità che confermiamo anche per il futuro a tutte le nostre abbonate che abbiano idee da esporre, ma in particolare a quei gruppi femministi e femminili organizzati che vogliano far uscire dalla loro sede elaborazioni ed esperienze che potrebbero in assenza andare perdute.

Abbiamo ormai raggiunto quel carico di lavoro che solo un'ulteriore crescita può alleggerire, permettendoci soluzioni organizzative più valide.

È per questo e nello spirito della nostra iniziativa che *sollecitiamo il coinvolgimento continuo di tutte le abbonate. Coinvolgimento sul piano promozionale perchè sollecitino nuove adesioni ciascuna nel proprio ambiente. Coinvolgimento sul piano della collaborazione attiva, inviando notizie e quanto possa contribuire a mantenere vivo ed aggiornato il Foglio nei tempi utili alla pubblicazione (15 giorni).*

COORDINAMENTO ROMANO CONTRO LA VIOLENZA "SESSUALE"

Mentre andiamo in macchina si sta concludendo una conferenza stampa del Coordinamento romano contro la violenza "sessuale" che, oltre ad aver presentato il documento già da noi pubblicato, ha annunciato alcune iniziative tra cui: una manifestazione notturna a Piazza Navona con fiaccolata e proiezione del video prodotto dall'ARCI DONNA, un incontro con le parlamentari che hanno presentato la proposta di legge "trasversale", la richiesta che il dibattito parlamentare sia trasmesso in diretta dalla televisione, la consegna ad Ersilia Salvato, firmataria della legge di iniziativa popolare assieme alle senatrici Ongaro Bsaglia, Manieri (PSI), Bono Parrino (PSDI), di 20.000 firme raccolte in tutta Italia dalle ragazze della LCR, la produzione di un documento sulla sessualità che chiarifichi come essa sia una cosa che nulla ha a che vedere con la violenza ("È come se si dicesse che un pugno allo stomaco ha a che fare con la digestione" è stato detto).

CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE UN LUNGO E FATICOSO PERCORSO

MA QUALE LEGGE? Questo il tema sviluppato nel dibattito promosso dall'U.D.I. di Taranto svoltosi a Palazzo Galeota il 13 maggio scorso. Il gruppo U.D.I. di Taranto è arrivato a questo incontro dopo una serie di riflessioni per cercare di capire come mai una legge sulla violenza sessuale e fisica stagni nel dibattito parlamentare e non trovi accordi nelle forze politiche.

La lunga storia del testo di legge di iniziativa popolare promosso dalle donne sin dal 1979 è stata sintetizzata con l'introduzione di alcuni interrogativi dalle compagne dell'U.D.I. di Taranto Rosella Pozzessere e Lina Arpaia.

Diventava indispensabile la necessità di una nuova analisi sui contenuti della legge delle donne, di una analisi del rapporto tra crescita - liberazione - legislazione/ crescita - liberazione - istituzione alla luce degli ultimi 10 anni della storia del movimento delle donne e di una crescita culturale e di coscienza che aveva già portato ad una ridiscussione della politica delle donne e del rapporto delle donne con la politica.

Acuti, sottili, diversificati i contributi che hanno apportato le avvocate Milena Carbone del Foro di Lecce ed Ester Scardaccione del Foro di Potenza e la compagna Assunta De Santis di Bari.

La profonda ricchezza delle analisi scaturite da una riflessione giuridica e politica ha caratterizzato il dibattito:

- la titolarità del movimento delle donne a legiferare con i connessi problemi di una legislazione apparentemente "neutra", della rappresentanza e del rapporto con le istituzioni;
- la procedibilità d'ufficio che scaturisce dal concetto univoco di persona come naturale conseguenza.

Com'è possibile una procedibilità d'ufficio partendo dall'assunto che il reato di violenza ha un impianto a struttura anomala che si fonda sul dissenso? Chi può valutare il dissenso? Solo la donna che è violentata lo può denunciare.

- La costituzione di parte civile delle donne rende possibile il raggiungimento di due obiettivi:

1) rendere visibile la solidarietà verso la donna stuprata;

2) la vigilanza sul procedimento.

Ma solo se la costituzione di parte civile è una esperienza che muta qualcosa di significativo nella nostra e nella vita della donna violentata è un fatto politicamente importante; non può certo essere l'occasione per rendersi visibili.

Accesi, vivaci, i numerosi interventi che hanno animato il dibattito: difficile trarre una sintesi e trarre conclusioni sommariamente univoche.

EDITORIA

Nel numero di giugno di Noi donne vengono, tra gli altri, trattati tre argomenti ricchi di spunti: in Grandangolo, *"Uomini e stupro"*, di Roberta Tatafiore dà la parola a chi, in genere, sulla violenza sessuale tace: gli uomini, appunto. Che cosa pensano degli stupratori i loro fratelli di sesso? Cosa spinge un maschio a possedere una donna senza il suo consenso? Rispondono Alberto Franceschini, autore, con Buffa e Giustoliti, di "Mara Renato e io", Marco Magnani, economista, Nino Mazzarita avvocato, Guido Paglia, vicedirettore del *Giornale*, interrogandosi, insieme ad altri, sulle fantasie e le omertà che lo stupro crea, sulle loro responsabilità collettive, sulla "delega" di parola alle donne.

Di violenza, e di violenza dell'apartheid, parlano invece Ann Marie Wolpe, segretaria della sezione femminile dell'African National Congress e Maria Antonietta Saracino nei due articoli *"Incubi di uomini smisurati"* e *"Parole di donne contro l'apartheid"* per descrivere un Sudafrica dove l'atroce esperienza di torture e incarcerazioni coinvolge anche i bambini, dove la discriminazione razziale è storia che accomuna le mille storie di angherie e soprusi sui singoli, neri in quanto tali, bianchi se a loro si affiancano. E proprio là dove la parola è più fortemente repressa cresce, prodigiosamente, la letteratura femminile come immediato evento politico, "gesto essenziale" come dice Nadine Gordimer.

Si propone infine, come tema di discussione l'articolo "I miei dubbi sul femminismo" di Rosa Filippini.

CUOCHE DI PERIFERIA

Il 24 maggio le lavoratrici delle mense autogestite e le donne disoccupate organizzatesi nelle Liste di Lotta, in gran numero si sono date di nuovo appuntamento in piazza, seguendo il percorso che va da P.zza SS Apostoli al Campidoglio. Per rispondere con rabbia e risolutezza al disgustoso pestaggio da parte delle Forze di Polizia, subito durante una precedente manifestazione, avvenuta il 20 maggio, con la quale richiedevano il pagamento arretrato di ben tre mesi di lavoro compiuto al servizio del Comune di Roma, nelle mense autogestite.

Il fatto più grave è che ciò avveniva contemporaneamente ad un accordo di pagamento raggiunto con i rappresentanti del Comune. Quindi l'atto è parso doppiamente inqualificabile, sottolineando, per inciso, la "legittimità della contestazione.

Cosa ha veramente scatenato tanto livore da parte delle cosiddette forze dell'ordine? È la sicurezza di queste donne che, cittadine soprattutto di quartieri periferici della città, mostrano una forza e una determinazione verso i loro diritti e le loro persone maggiori di quanto non avvenisse in passato, quando era più facile vederlo neutralizzate in un solo discorso di classe, che alienava la lotta per se stesse. È, però vero che la vita che conducono queste donne, nei quartieri periferici della città è molto più dura e alienante. Innanzi tutto perchè è in questi luoghi che si addensano tutte le problematiche non risolte di una urbanizzazione selvaggia che diviene esasperata per l'abbandono di interventi diretti sul territorio, da parte della attuale gestione comunale, creando forti disagi per la carenza di servizi (sanità, trasporti, assistenza) per le sempre più frequenti convivenze coatte con altre schiere di poveri come nomadi, polacchi, africani, e la mancanza totale di punti di aggregazione per i giovani. Tutto ciò è causa di gravi situazioni di degrado umano e ambientale. A tutto questo le donne debbono far fronte gratuitamente e con sforzi disumani. Oltretutto devono af-

Caserta. Sabato 28 maggio 1988 presso la sala della Amministrazione Provinciale si è svolta la giornata conclusiva del Premio Letterario "Racconto Donna" organizzato dal Centro documentazione donna di Caserta.

Sono intervenute Luisa Cavaliere, Leslie Leonelli, Marina Pivetta, Carla Rodotà e Rosa Rossi, che, all'unanimità e dopo un'ampia discussione pubblica hanno dichiarato vincitore il racconto: Cose che capitano (timberland all'avventura) di Renata Di Sano, con la seguente motivazione: "Questo racconto ha il grande merito di trattare ironicamente, con i toni del grottesco, lo sguardo del maschio su se stesso e sulla donna, grazie ad una invenzione di sapore allegorico trattata con efficace scrittura onirica. Un modo forte e audace di esprimere una nuova soggettività femminile".

Nella discussione è inoltre emersa l'importanza della decisione presa dalle autrici di altri due racconti, "Cassandra" e "Canovaccio", di affrontare narrativamente il tema dello stupro.

La giuria ha infine proposto di segnalare altri dieci racconti e di raccomandarne la pubblicazione. Si tratta di: Cassandra, Canovaccio, Storia di Didi, Il sentimento dell'imbottitura, Scene da un divorzio, Il professore, Uomini, Felicetto, Io l'ammasso la mia mama, Senza titolo.

La partecipazione delle donne, autrici e non, è stata grossa. Si è discusso, oltre che di scrittura, di aborto, di violenza, del maschile e del femminile e dell'impossibilità attuale di un utilizzo di categorie neutre del pensiero come una parte delle donne presenti auspicava.

Sono stati tracciati percorsi di ricerca che saranno utilizzati dalle donne del Centro e non per raccogliere in una pubblicazione tutto il materiale emerso dalla lettura dei racconti e dal lavoro di questo anno culminato con l'assegnazione del premio. L'attenzione è stata posta in particolare, sul "vuoto" sul "pieno" sulla necessità, cioè, della donna di riempirsi di "altro da sè". Quasi tutti gli scritti hanno un carattere fortemente autobiografico, essi prescindono dalla narrazione dell'azione per addentrarsi nel segreto, in quello che c'è di nascosto nel sociale e nel politico. L'uso stesso della parola ci è sembrato peculiare della donna: ci siamo trovate, infatti, di fronte ad un linguaggio che può assicurare i contatti interni tra donne, ma che rende improbabili quelli con l'esterno.

Questi ed altri elementi se da una parte ci rimandano una immagine del femminile autisticamente in contatto con se stessa e quindi assente dalla scena sociale, dall'altra sono comunque il segno della necessità di emergere, di ridefinirsi come soggetto "pieno".

Centro Documentazione Donna di Caserta

COSE CHE CAPITANO

(Timberland all'avventura)

Le scarpe finalmente erano pronte.

Per resistere all'odore grasso e pungente del lucido presi a succhiarmi lingua e gengive come un neonato sazio, sperando di ritrovare nella saliva un ricordo del dentifricio al mentolo. E vi riuscii, perchè in me i cinque sensi sono particolarmente affiatati.

Rivedevo la ragazza candida e odorosa dei vapori di appretto della "Presto e bene", l'unica lavanderia del centro che rilasci regolare ricevuta fiscale: Bianca, seducente e innocente come i fiocchi di panna su una torta ancora illibata esposta nella vetrina, ma riservata e preziosa come le creme segrete della farcitura.

Trotterellai all'ascensore, soddisfatto e disinvolto nel cuoio lucidato e molto virile degli scarponcini americani, infallibile come un divo della pubblicità televisiva: ero bello, irresistibilmente bello e convincente.

Studiare un'andatura sostenuta e però elegante, regolare i passi misurandoli alle mattonelle mi serviva a controllare una innocua ma scomoda emozione che affiorava a tratti, quando immaginavo i colletti immacolati delle mie camicie piegarsi docili alle carezze professionali di Bianca. La stessa emozione del bracconiere che corteggia la preda proibita. Ormai solo pochi minuti mi separavano dall'agognata colombella. Eppoi avrei violato la cima inviolata, onnipotente come una divinità.

Forse fu la fretta, alquanto ingenua, di possedere la delicata statuina scolpita nello zucchero. O forse fu il Destino Imperscrutabile. Magari la mia cronica e sempre più pericolosa leggerezza. Oppure una vendetta, peraltro prevedibile, del direttore invidioso.

O forse fu, più semplicemente, il pesce d'aprile di un cane.

L'adocchiai. Dall'aspetto tutt'altro che dimesso, ostentava, al centro del marciapiedi, una particolarissima e provocatoria tonalità di marrone, sbocciata sulla tavolozza solo grazie a laboriosi e pazienti esperimenti. Ripensai a quella rivista ecologica e al disgusto che era stata capace di suscitare in me con un primo piano del bruco amazzonico avvoltolato su se stesso e sorrisi, distratto dall'esotica associazione d'idee.

Continuai ad arricchire le mie fantasie imprudenti e fini a se stesse, mentre lo sguardo corse, inconsulto anch'esso, all'orologio.

Fu un attimo e fu fatale: la mia scarpa era maldestramente piombata su quella cacca abbandonata.

Non ebbi la lucidità di rifletterci allora, ma sicuramente un oscuro disegno si compiva, tragico e insieme ridicolo, come la paura del buio nelle notti senza luna.

Precipitai in un luogo mentale incolore, senza tempo nè spazio, smarrita ogni cognizione umana e terrena, annientato dall'unica percezione di un senso immanente di morte, la mia morte. Affondavo nel vuoto di una vergogna smisurata, e annegavo.

Quando il mondo riprese a vivermi intorno, con le strade, le chiese, l'ospedale e il supermercato in piazza, tutto mi vide quale ero: vacillai sotto il peso di quella cacca, seppure fossi io sopra di lei. Ma ormai che differenza faceva? Ogni pietra, ogni granello di polvere, e persino i sacchetti neri della Nettezza Urbana, randagi padroni del quartiere, tutto, ripeto, mi giudicava. E ne aveva pieno diritto: cos'ero, in fondo, se non una cacca di cane?

La macabra poltiglia non mi sollecitava alcun altro azzardato paragone, ma mi si mostrava unicamente, e quanto drammaticamente, per quello che era. La vedevo arrampicarsi minacciosamente ai bordi della Timberland sinistra, che affondava nella pastocchia con un tempismo felino che solo ora riesco a realizzare. Tenero, pastoso, quel fango organico respirava un impercettibile filo di fumo.

Ma forse deliravo.

Supplicavo la suola della sfortunata scarpa di non arrendersi, di non abbandonarmi, ma la sentivo cedere, diventare pian piano sottile, sempre più sottile, sottilissima, fino a...

Il pensiero che nulla più saparasse la mia carne da quella roba mi attanagliò in un brivido permanente, nonostante la pianta del piede ribollisse per quella cacca assassina ignominiosamente appiccicata alla mia pelle. Paralizzato e atterrito la fissavo, conquistava disgustosa e invadente il cuoio maschio della mia scarpa, cremosa e cedevole, sinistramente, sotto la suola di gomma. Ma c'era poi ancora la suola?

Avrei voluto proteggermi da quella vita che improvvisamente era resuscitata intorno a me, nascondermi nel ventre più segreto della Terra, ma ero impantanato nelle sabbie mobili e ogni tentativo di fuga non mi avrebbe che respinto irrimediabilmente verso la Fine.

Rivivevo il più straziante dei miei incubi infantili, e una profonda e mai sopita angoscia si rinnovò nel ricordo rovente di quei sogni d'impotenza. In preda a tale sconvolgimento sollevai il piede da terra, una volta per tutte, prima di essere risucchiato per sempre dalla cacca.

Preferii non verificare se la suola fosse ancora dove avrebbe dovuto e trascinar via, come un'orfana, la disperazione dal cadavere della mia naturale disinvoltura. Avanzai di qualche metro e... incredibile, la gomma aderiva al suolo come un timbro umido premuto sulla carta assorbente, lasciando un'impronta ad ogni passo. Una chiazza marrone, inconfondibile.

Era senz'altro la peggior cacca di cane che avessi mai visto e, per un attimo, mi sentii persino indignato.

Una fila interminabile e raccapricciante, come un sonno abitato da mostri: l'impietosa immagine dei risucchi che andavo stampando dietro di me mi compariva dolorosamente vivida davanti agli occhi. Anche il mio antico e tanto sbandierato amore per gli animali fu rinnegato a causa dell'ignoto e sconsiderato quadrupede.

Ma non mi sento in colpa per questo: attualmente sono un iscritto della L.I.P.U. fra i più assidui e volenterosi.

Avvilito, sull'orlo di uno scoramento folle e senza fine, vanamente recriminavo, accrescendo la mia, ormai dilaniante, disperazione.

Molto più mi avrebbe giovato una ragionevole calma, e me lo ripetei diverse volte, nel caso servisse a qualcosa. Cercai di ragionare come mio padre, così forse sarei sopravvissuto, ma sentivo intimamente che se avessi trascinato nel ludibrio l'onore di mio padre neanche il mio si sarebbe salvato, e anzi avrei perso per sempre l'unica possibilità di una riabilitazione futura. Postuma, che già mi sentivo un pò come morto.

E anche Bianca ora sbiadiva, un'ombra cancellata, l'alone ad una macchia smacchiata. Poi, neanche più quello.

Corsi affranto verso la periferia, e l'attraversai con lo straniamento del profugo. Mi fermai al Cimitero, inchiodato da una decisione improvvisa e definitiva, come giocarsi ai dadi tutta una vita. Non c'era altra soluzione. Anzi, mi accorgo ora che in realtà la decisione si prese da sè.

Prima, avrei seppellito le scarpe americane tra i fiori avanzati alle tombe e lasciati marcire. Poi, complici le tenebre, avrei fatto ritono a casa.

Scalzo.

Scavavo a mani nude, perversamente attratto dal fondo più putrido dell'abiezione, quando...

... mi ritrovai madido e stanco, nascosto, o forse smarrito, nelle lenzuola, e le Timberland, le mie Timberland, dormivano splendide sulla moquette.

Emanavano un odore grasso e pungente, di lucido da scarpe, e basta. Ma mi piaceva.

Autrice: Renata Di Sano
Tel: 302525 - Caserta
Via Amendola - Puccianiello

frontare anche la gravissima situazione della violenza che con grande arroganza viene deviata su di loro in modi molteplici e subdoli fra i quali c'è anche l'isolamento dalle altre. Ecco perchè povertà significa non solo alienazione dai bisogni ma anche mancanza di strumenti per raggiungere quella comunicazione e diffusione delle idee che le riguarda tutte in prima persona. Anche se in partenza mostrano di averlo già compreso.

Cinthia Mele

LISISTRATA PER LE CASALINGHE

La Federcasalinghe ha preparato il numero zero del periodico mensile dell'associazione. "Lisistrata" è il nome prescelto, in ricordo del personaggio della commedia di Aristofane che, per far desistere gli uomini dalla guerra, convinse le donna a rifiutarsi ai loro mariti finchè essi non avessero deposto le armi. "Fu insomma una questione di amore e di sesso - si dice nella presentazione - . Sempre attualissima e difficilissima questione che non vuole però diventare simbolo di questa pubblicazione. Lisistrata, il nome della donna che fu così audace, è stato scelto a sottolineare la forza della cooperazione, che è capacità di ottenere risultati, se si vogliono fortemente e soprattutto se si vogliono insieme".

Nell'editoriale Federica Rossi Gasparrini, Presidente della Federcasalinghe e direttrice del giornale, ricorda i successi della Associazione tra cui principalmente annovera la diminuzione della tassazione sulla famiglia monoreddito e l'aumento degli assegni familiari ottenuto con la finanziaria '88, anche se le cifre sono modeste. Tale successo viene attribuito all'incontro che la Federcasalinghe era riuscita ad avere, prima delle elezioni politiche dell'87, con gli onorevoli Ciriaco De Mita, Alessandro Natta, Giuliano Amato, a cui appunto avevano fatto quelle richieste in vista della finanziaria dell'88.

Tali richieste, la Gasparrini afferma, devono essere più decise per la prossima finanziaria: ulteriore aumento degli assegni familiari e che essi siano intestati direttamente alla donna e riconoscimento della pensione alle casalinghe ultrasessantacinquenni sprovviste di reddito proprio.

"Chi è la casalinga?" ci si domanda in un altro articolo. E la risposta è molto decisa: "La casalinga non è la Cenerentola che verrà spazzata via dal progresso; al contrario è il cuore del processo economico, l'altra metà della luna del ciclo produttivo, la specialista della qualità della vita di tutti... la funzione di casalinga oggi investe anche colei (o colui) che deve assolvere alla stessa funzione pur avendo una occupazione extrafamiliare, e diviene anche il modello condizionante le scelte del pensionato, dello scapolo o dello studente, di coloro che devono gestire il loro "budget" mensile o i loro consumi.

La famiglia non va considerata, si dice in altra parte del giornale, solo come centro di consumo di redditi monetari, ma come luogo anche di autoproduzione domestica e di uso di servizi sociali gratuiti: da come avviene l'intreccio di questi tre elementi si può valutare la vera situazione di una famiglia e può emergere, quindi, la diversità di problemi di una coppia di anziani sani o malati, di una famiglia monoreddito in cui ci sia un genitore unico che deve quindi provvedere da solo sia al reddito che ai servizi domestici necessari. Per coordinare gli interventi necessari la Federcasalinghe ritiene utile la istituzione di un Ministero della famiglia.

Il periodico riporta anche il testo di una lettera ai parlamentari per proporre iniziative di legge a tutela dei minori dalla violenza e dal loro uso nella pornografia, oltre alle notizie sui servizi di cui possono usufruire le iscritte. Quindici pagine di carta patinata che, con cadenza mensile, vogliono essere veicolo di informazione e comunicazione tra le iscritte.

I.G.

NOTIZIE NAZIONALI

Roma. Il C.L.I. organizza dal 10 al 24 settembre vacanze all'Isola d'Elba in grandi case sul mare sulla Costa dei gabbiani. Le prenotazioni, esclusivamente telefoniche, si effettuano telefonando il martedì a Giovanna, dopo le 17. Tel. 6864201.

• Nella Casa occupata dalle donne, Centro Internazionale femminista Alma Sabatini, il 6 giugno, alle 20, promossa dal gruppo Donne Democratiche Cilene ci sarà una Festa con musica e canti. È previsto inoltre per il 16 alle 17 *un dibattito sulle diverse proposte di leggi contro la violenza sessuale*, promosso dai gruppi occupanti, al quale sono invitate le donne delle istituzioni e dei partiti e tutte coloro che ne possano essere interessate.

L'indirizzo è Via San Francesco di Sales I o Via della Lungara 19.

• L'UDESSA (Unione Donne Europee segnalatesi nei vari Settori ed Attività) è un'Associazione costituitasi da un anno che intende contribuire all'unificazione europea e alla promozione del ruolo delle donne. Presieduta da Angela Musolesi, l'Associazione ha sede in Via Luigi Biolchini, 12.

• **Centro Culturale Virginia Woolf.** *"Sull'origine del pensiero della differenza sessuale"* parlerà Giovanna Borello durante un workshop che avrà inizio sabato 11 (ore 10-13 e ore 16-19) e si concluderà domenica mattina (ore 10-13).

• *"L'approccio antropologico al simbolo"* è il tema su cui parlerà Carmela Pignato nei due incontri di mercoledì 8 e 15 giugno (ore 20-22).

Pesaro. *La violenza sessuale. Sguardi diversi sullo stupro* è il tema di una serie di incontri che si terranno alla Casa delle Donne, Via Martini 27.

Domenica 19 giugno, ore 10,30: "Quale rapporto tra sessualità e violenza: siamo complici con la sessualità maschile?" con Serena Dinelli e Domenica 26, ore 10,30 sarà Sciana Loaldi a parlare su: "La falsa neutralità della legge. Un esempio di pratica giurisdizionale". Gli incontri dureranno tutta la giornata, con la breve interruzione per il buffet che si consumerà nella Casa.

• "La cultura della violenza sessuale quando la famiglia è violenta" è stato il tema dell'incontro promosso dal Comune di Pesaro e dall'U.D.I. il 6 giugno scorso.

• "Percorso di donna: Le riviste femminili" è stato il titolo di una serie di incontri iniziati il 19 maggio e conclusi il 26 maggio nella Sala del Consiglio Comunale di Pesaro, su iniziativa del Comune stesso e dell'ARCIDONNA.

La rassegna, alla quale erano state invitate le riviste Lapis, Reti, Aspirina ed il nostro giornale ha riscosso consensi ed interesse e sarà probabilmente replicata in data da stabilirsi. Per informazioni rivolgersi all'ARCIDONNA, tel. 34348. Pesaro.

Bologna. L'U.D.I. di Bologna organizza ogni ultimo sabato del mese una Festa danzante per sole donne nella Sala di Via dei Falegnami 3/c.

Mantova. L'11 giugno alle ore 21,30 nel palazzetto dello Sport ci sarà ancora Bowdown "Inchinati", portato in scena dalle attrici Daniela Picari e Tove Bornhoft fondatrici del Teatro Rio Rose. Dopo aver concluso l'esperienza con il mitico gruppo Farfa del Nordisk Theater Laboratorium di Holstebro diretto da Barba.

L'ispirazione per il Bowdown proviene dal romanzo "Bosco di notte" di Dyna Barnes. Racconta di una persona che vive nella memoria e non nel presente. Una donna che parla con i morti e che nello stesso tempo ha paura di morire.

INTERNAZIONALI

Lubiana. È uscita in Marzo la prima rivista lesbica iugoslava edita dal gruppo Leziska Sekcija costituitosi nell'ottobre '87. Per abbonarsi a Lezbiska Sekcija scrivere al seguente indirizzo: Leziska Sekcija, Kersnikova 4, 61000 Ljubliana.

Parigi. La Maison de femmes rischia la demolizione ed il Comune non ha ancora proposto luoghi alternativi dove la Casa delle donne possa essere trasferita. Continua così, nell'ottica di una ristrutturazione che è cancellazione delle situazioni "scomode", una logica politica che emargina e vuole annullare, tra altri, luoghi significativi delle donne.

Appelli alla solidarietà sono stati lanciati dalla Maison de femmes a tutte coloro che li possono raccogliere. L'indirizzo è: Maison de femmes, 8 Citè Prost, 75011 Paris.

• L'associazione francese Les Benines'Apie organizza escursioni settimanali a piedi o in bicicletta e scalate montane per il periodo di Luglio, Agosto nelle Alpi Francesi, Vosgi, Pirenei e Bretagna. Le interessate possono telefonare al 47846961.

• L'ultimo quaderno di "Concilium - Thèologie fèministe" è dedicato al tema "Donne, lavoro, povertà". Indirizzo utile: Beauchesne Editeur, 72 rue des Saint-Pères, F 5007 Paris.

Francoforte. Le donne della chiesa protestante hanno affrontato il problema delle nuove tecnologie della riproduzione e sono aperte al confronto su questo tema. Per le interessate rivolgersi a Evengelische Frauenarbeit, Klingerstr, 24, 6000 Frankfurt.

Aja. "Women and development" è un corso dell'Institute of Social Studies inteso a colmare una lacuna nelle scienze sociali: la storia del contributo sociale delle donne in tutti i paesi. Indirizzo: Academic Registrar, Institute of Social Studies, P.O. Box 90733, 2509 LS Den Haag. Paesi Bassi.

Madrid. "Condizionare la credibilità dell'aggressione al grado di resistenza della vittima è una discriminazione" ha stabilito nell'ottobre '87 la seconda Camera del Tribunale Supremo, modificando i criteri seguiti finora in caso di stupro. Così d'ora in poi, in Spagna, nessun tribunale potrà più *esigere* la prova che la donna abbia resistito al suo aggressore "eroicamente" per dimostrare che vi sia stata violenza.

Montevideo. "La condizione della donna in Uruguay" è il tema di una pubblicazione promossa da una commissione di donne per illustrare, in particolare, il lungo percorso ancora da fare nel mondo del lavoro, della politica, dell'educazione e dei mass media. Indirizzo utile: Carmen R. Alvarez, Palacio Salvo 848/2204, Montevideo, Uruguay.

UN INCONTRO

"Filippine: il ruolo della donna nella lotta per la democrazia". Questo il tema dell'incontro-dibattito avvenuto il 25 maggio alle 18 in via Dogana Vecchia 5, presente Nella Sancho, segretaria generale del Movimento delle donne *"Gabriela"*.

Proposto dal Comitato di solidarietà al popolo filippino e dal Coordinamento donne della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, il dibattito ha preso avvio dal racconto di un percorso femminile, quello di Nella, che, quasi romanzo, è iniziato con un'infanzia povera in un paese dalle condizioni economiche disastrate, ed è proseguito con la vincita di un concorso di bellezza, premi, fotografi e viaggi di prammatica, quindi il matrimonio e due figli, infine la "politicizzazione" così "rara e quasi impossibile da parte di una studentessa in quel contesto da non saper dire come sia avvenuta" e il prezzo che una tale scelta, sotto quel regime (la dittatura di Marcos) ha comportato: due anni di carcere senza capi di accusa, senza processo. Infine la scarcerazione per la pressione di organismi esteri. Era, Nella Sancho, una delle migliaia di prigioniere/i politiche che, a quanto diceva Marcos attraverso la stampa, "non esistevano".

Da allora la doppia militanza, il Movimento delle donne Gabriela con la specifica rivendicazione di donne che vivono realtà di guerra, di fame, d'esilio, di prevaricazione e l'impegno politico in un clima definito di "isteria-anti comunista" cominciato e continuato prima e dopo gli anni di reclusione.

Un incontro, quello con Nella, al quale c'è solo da aggiungere il rammarico che sia stato troppo breve e, necessariamente superficiale.

Che nelle Filippine la Presidenza di Cory Aquino venga largamente contestata non c'è dubbio. Molti invece ne sorgono a chi affronti l'argomento. È veramente soltanto guerriglia e per di più sconfessata dalle grandi potenze quella che solleva gli strati più poveri del paese? E nel denunciare violenza e violenza opposta, quella dei Vigilantes con copertura governativa e quella delle squadre della morte che dal nome stesso ne fanno "intuire" l'operato, quale regime, quale forma democratica si auspica, che cosa si vorrebbe riformare o istituire? e quali e quanti sono i rapporti tra il movimento delle donne che rivendica anche nelle Filippine una estraneità alla guerriglia e le singole donne stesse che, una per una hanno, una non detta o una "necessaria" militanza? Quali le proposte, le rivendicazioni specifiche di *Gabriela?* C'era, al tavolo, Nella Sancho, tranquilla rivoluzionaria; quante nelle Filippine sono donne come lei? Il nodo politico, la vera rappresentatività del governo dell'Aquino, in visita fra poco in Italia, era, anche se non detto, il significato dell'incontro. Incontro-dibattito che, essendo stato troppe volte sferrotto dagli interventi di un noto giornalista presente, non ha potuto essere quel che doveva: illuminante, esauriente. Dibattito che non c'è stato per confessata ignoranza a discutere, senza propaganda, di realtà politiche delle quali sappiamo e so così poco (al termine è stato distribuito un bollettino trimestrale di cultura ed informazione sulle Filippine "Binhi", direttore Giancarla Codrignani), eppure interessantissimo per quella semplice e sorridente presenza di Nella. E se le altre donne filippine ci chiarissero? Ci rispondessero?

Maria Paola Fiorensoli

Edito dall'Associazione per l'informazione
"IL PAESE DELLE DONNE"
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Eleonora Chiti, Mirella Converso, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Daniela De Angelis, Sara Delli Falconi, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Claudia Gallottini, Isabella Guacci, Marcella Ferrara, Gioia Longo, Valeria Moretti, Giovanna Olivieri, Marina Pivetta, Enza Plotino, Carla Rodotà, Angela Romani, Sesa Tatò, Micki Tiliacos, Antonella Ungaro, Anna Valentini
Corrispondenti:
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Maria Luisa Agestaro, Venezia Nadia Filippini, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Atene Stella Kalarghirou
Traduzione in inglese di M. Antonella Carinelli

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a:
IL PAESE DELLE DONNE - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a: GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Sigma 3 Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318